

NelPaese.it

*Vi raccontiamo chi quotidianamente costruisce futuro,
partendo dalle persone.*

Periodico di: LEGACOOPSOCIALI

Numero: 07

Mese: Novembre 2023



COOPERANDARE
PUNTI E ORIZZONTI DELLA COOPERAZIONE SOCIALE

cooperare

**contro
la violenza**

legacoopsociali

5ª ASSEMBLEA CONGRESSUALE NAZIONALE

Indice

Pag. 3	<i>Editoriale La cooperazione (sociale) necessaria contro la violenza di Giuseppe Manzo</i>	Pag. 22	<i>Dinamica di scambio e di circolarità di risorse a sostegno delle persone più fragili</i>
Pag. 4	<i>Centri antiviolenza: patrimonio umano e professionale della cooperazione sociale di Eleonora Vanni</i>	Pag. 24	<i>Costruire oggi un'alleanza tra i generi: prospettiva possibile?</i>
Pag. 8	<i>Womap, mappe cooperative contro la violenza e le discriminazioni di generi di Annalisa Casino</i>	Pag. 26	<i>Il valore aggiunto dell'essere un centro antiviolenza inserito in una cooperativa</i>
Pag. 10	<i>I media in campo contro le violenze di genere di Gaia Peruzzi</i>	Pag. 28	<i>Occuparsi di violenza a 360°: donne, uomini, contesti lavorativi</i>
Pag. 12	<i>Dispari opportunità di Tiziana Di Iorio, Maria Parente</i>	Pag. 30	<i>Cosa unisce le donne vittime di violenza domestica alle persone della comunità LGBTQAI+?</i>
Pag. 14	<i>Storie di agire cooperativo contro la violenza di Maria Felicia Gemelli</i>	Pag. 33	<i>Lavorare in rete per maturare un linguaggio comune</i>
Pag. 16	<i>Un presidio antiviolenza del territorio pratese</i>		
Pag. 18	<i>Massimizzare ciò che ci accomuna: l'azione di contrasto alla violenza di genere</i>		
Pag. 20	<i>Lavorare per il cambiamento culturale e l'empowerment economico e lavorativo delle donne vittime di violenza</i>		

con il contributo di



La cooperazione (sociale) necessaria contro la violenza

Giuseppe Manzo
Direttore
nelpaese.it

La violenza di genere, oltre i freddi numeri e gli slogan banali, va contrastata con le azioni. C'è il rischio, infatti, di sollevare attenzioni per 48 ore sul piano emotivo come per il barbaro assassinio di Giulia Tramontano e lasciarlo cadere nella dissolvenza della memoria. Nel Paese, oggi, c'è un movimento che sta provando a scardinare i meccanismi di potere tra uomo e donna, sia quello economico che fisico. Nei primi dieci mesi dell'anno le donne uccise sono 100 e oltre la metà per mano di mariti, partner o ex fidanzati. Il dato è costante nel corso degli ultimi tre anni, a cavallo della pandemia, e segnala anche una serie di incroci socio-sanitari importanti. Infatti sono 35 le donne over 70 uccise in un contesto di disperazione familiare tra l'esclusione dalle cure domiciliari e la salute mentale non solo

dei mariti ma anche dei figli, spesso autori di delitto. Siamo di fronte a una complessità dietro queste cifre e serve analizzarla bene per poter identificare gli interventi. La cooperazione sociale mostra una ramificazione di azioni e di contributi fondamentale per le politiche di contrasto e di prevenzione. Gestisce i centri antiviolenza, le case rifugio fino ai progetti di inclusione lavorativa e interventi per gli stessi uomini maltrattanti. Il tema lavoro è un focus importante da cui partire per capovolgere il paradigma di una società dove resistono le tossine del patriarcato: dalle pari opportunità per l'accesso ai ruoli dirigenti alla differenza salariale non è solo una questione di quote rosa. Dentro questo scenario gioca un ruolo importante la narrazione con i media che riescono a imporre priorità

all'agenda politica e c'è il ruolo importante che può avere la comunicazione sociale, a partire dal linguaggio, per definire un nuovo approccio culturale sul rapporto uomo-donna e non solo: bisogna combattere ogni forma di sessismo che includa anche le persone LGBTQIA+. Accanto a questi aspetti serve un rapporto costante con il territorio e la possibilità di poter avere costantemente non solo supporto o rifugio ma una presenza "politica" sulla violenza e sulla disuguaglianza di genere. Serve monitorare le leggi di "liberazione" sul divorzio e sull'aborto perché sono scalfite come "goccia sul marmo" ogni giorno e mettono a rischio l'autonomia e la libertà individuali. Serve, insomma, una grande stagione di cambiamento culturale e la cooperazione sociale può essere una grande protagonista.

Centri antiviolenza: patrimonio umano e professionale della cooperazione sociale



Eleonora Vanni

Presidente di Legacoopsociali

Nel corso della storia, ideologie, culture, stereotipi socialmente costruiti, religioni nonché legislazioni hanno teorizzato e praticato la superiorità degli uomini, arrivando a giustificare sopraffazione, dominio e violenze nei confronti delle donne. La normativa italiana in materia di violenza sulle donne ha conosciuto una importante evoluzione con la ratifica, avvenuta nel 2013, della **Convenzione del Consiglio d'Europa nota come "Convenzione di Istanbul" del 2011 che rappresenta il primo atto internazionale per la protezione delle donne contro qualsiasi forma di violenza**. La Convenzione ha per la prima volta definito la "violenza nei confronti delle donne" come una violazione dei diritti umani. In precedenza la conferenza mondiale delle Nazioni unite sui diritti umani di Vienna (Onu 1993) aveva affermato che gli atti di violenza contro le donne costituiscono una violazione dei diritti umani anche quando avvengono all'interno della sfera privata. "I diritti umani delle donne e delle bambine sono inalienabili e parte integrale e indivisibile dei diritti umani universali...La violenza di genere e tutte le for-

me di molestie e sfruttamento sessuale...sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana e perciò devono essere eliminate" (Dichiarazione di Vienna, Onu, 1993).

La dignità della persona umana quindi non è soltanto un diritto fondamentale in sé, ma costituisce la base stessa dei diritti fondamentali, aldilà di ogni forma di relativismo culturale. Il riconoscimento della dignità della donna, a prescindere dal contesto in cui vive ed opera, è la migliore forma di prevenzione alla violenza. Ancora oggi però i numeri del fenomeno evidenziano quanto questo riconoscimento sia difficile e invece sia profondo e radicato nella nostra società un pregiudizio a causa di processi sociali e culturali legati sia ai tradizionali meccanismi di potere maschile, sia alle nuove fragilità identitarie del tempo che stiamo vivendo e che ampliano la sfera della violenza nei confronti di tutte le identità di genere. E non esiste una classificazione che identifica un "tipo" di uomo violento: la violenza è trasversale a qualunque classe sociale, non conta né il rango né la situazio-



ne economica anche laddove gravi condizioni di deprivazione culturale, sociale ed economica costituiscono un presupposto significativo. Il servizio 1522 svolge un'importante funzione di snodo a livello territoriale per l'attivazione di servizi, ma la rete collaborativa di protezione territoriale ha un'importanza fondamentale nell'azione di contrasto alla violenza e per il supporto alle vittime. Come cooperazione sociale orientiamo la nostra azione proprio al principio di una collaborazione trasversale in grado di agire contemporaneamente sull'attività di prevenzione ed educazione, con progetti e attività rivolte anche ai maltrattanti, e sulla "presa in carico" delle vittime.

Partiamo dal presupposto che non si può combattere la violenza se non si educano le donne alla consapevolezza del proprio valore e della propria libertà e contemporaneamente non si educano gli uomini alla consapevolezza del valore e della libertà altrui. È necessario lavorare per una grammatica di base delle relazioni tra i sessi, relazioni paritarie fondate sul riconoscimento della

comune dignità umana e, in questo percorso, un ruolo fondamentale è svolto dal lavoro nelle scuole e nei luoghi frequentati dai giovani dove nostre cooperative realizzano progetti educativi e culturali. Nel lavoro dei nostri centri e servizi si procede con una modalità che dalla prima accoglienza alla presa in carico procede verso una progettazione individualizzata e partecipata finalizzata a ricostruire un progetto di vita che tiene conto dei bisogni come delle risorse che ogni donna esprime al fine di mettere al centro la persona con tutte le sue peculiarità e non solo come portatrice di bisogno.

Centrare l'attenzione sulla rete dei servizi e delle opportunità che la cooperazione sociale nell'ambito di una rete cooperativa con i soggetti del territorio è in grado di costruire e supportare, per noi significa operare al fine mettere in campo azioni concrete nell'ambito dei temi collegati al contrasto di ogni forma di violenza a partire da quella sulle donne e alla loro inclusione sociale e lavorativa. Questo presupposto è la chiave dell'idea progettuale della



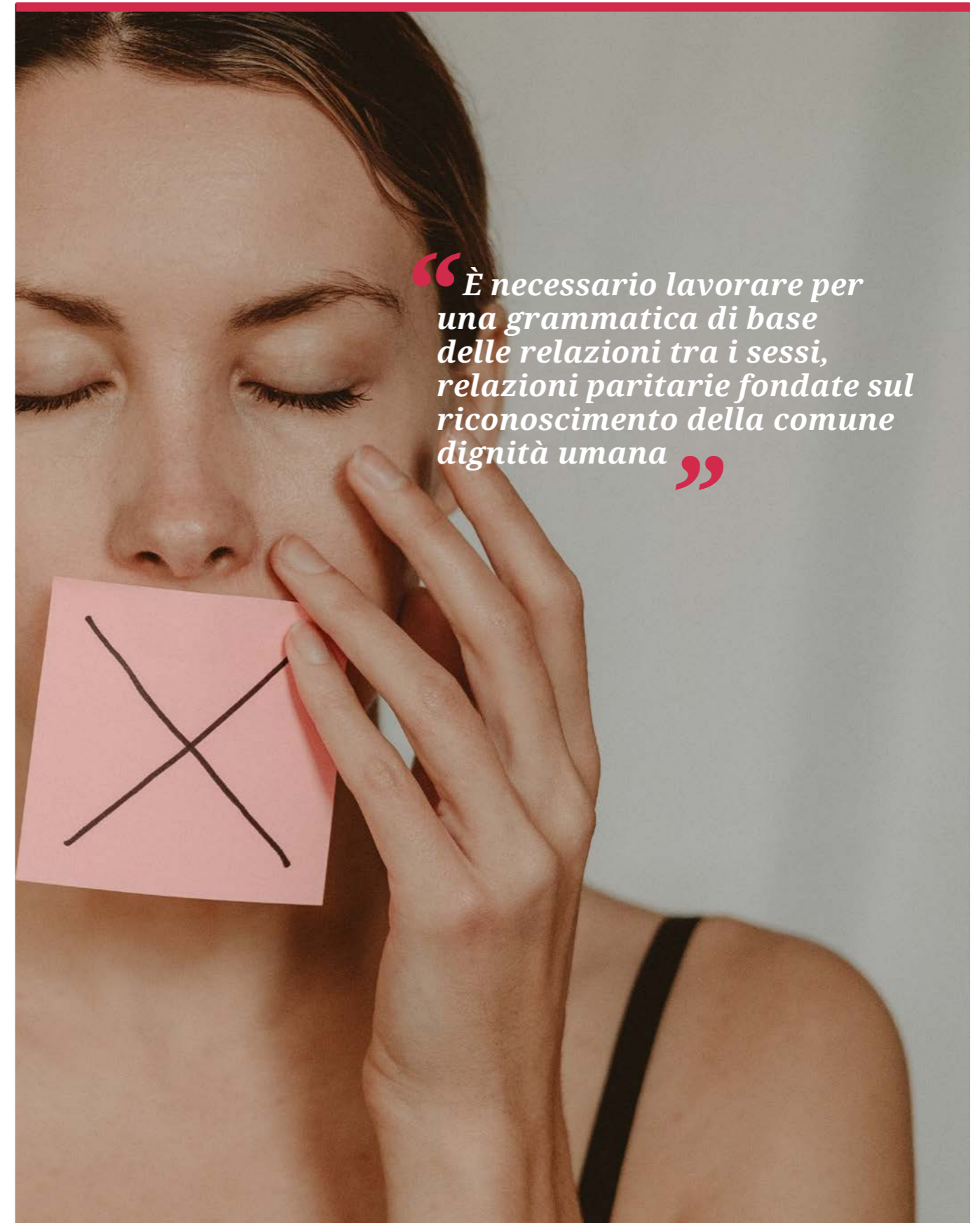
piattaforma che stiamo riempiendo di opportunità e che Legacoop mette a disposizione.

Ed è proprio in questo contesto e con questi intendimenti che molte cooperative sociali si sono evolute verso progetti propri a supporto dell'inclusione lavorativa e in partnership con altre cooperative e il mondo in generale delle aziende per supportare l'inclusione lavorativa in un progressivo processo di emancipazione.

Come si evince anche dai dati della "disparità" ancora fortemente presente nel mondo del lavoro le donne subiscono a volte una doppia emarginazione quando invece l'emancipazione economica viene individuata come uno dei fattori chiave per il contrasto della violenza di genere: **la dipendenza economica è infatti riconosciuta come uno dei motivi che "costringono" alcune donne a non denunciare e a non allontanarsi dai partner violenti.** Per loro il progetto di vita di emancipazione dalla condizione di inferiorità e maltrattamento deve poter poggiare su un elemento basilare come il lavoro per la propria autonomia e realizzazione. Si tratta di percorsi articolati che devono prendere le mosse dal percorso professionale, quando presente, da conoscenze e competenze pregresse, ma anche dai punti di forza personali e dalle propensioni e aspirazioni che devono poi confrontarsi con le reali opportunità. Accompagnare quindi in percorsi di orientamento e formazione fino alla socializzazione e inclusione negli ambienti di lavoro. In relazione alla nostra storica e qualificata presenza nel mondo dei servizi rivolti alle donne vittime di violenza e nella gestione dei **Centri Anti Violenza**, pur condividendo la necessità di

requisiti di esperienza, professionalità e orientamento dell'organizzazione anche in termini di finalità statutarie, ci lascia perplesse/i e insoddisfatte/i l'intesa Stato-Regioni, settembre 2022, relativa ai requisiti minimi dei Centri anti violenza e delle Case rifugio che secondo noi, non esplicita ma ricomprende la cooperazione sociale fra gli Enti del Terzo Settore regolarmente iscritti al RUNTS, non riconosce la ricchezza di un'azione integrata anche all'interno della stessa organizzazione e relega in un ambito isolato di specializzazione le attività imponendo che queste devono "perseguire statutariamente, in modo esclusivo o prevalente, le attività di prevenzione e contrasto alla violenza maschile, valutate anche in relazione alla consistenza percentuale delle risorse destinate in bilancio" escludendo di fatto molte delle esperienze cooperative che si sono adoperate per offrire un ventaglio coordinato di opportunità differenti quasi che questo sminuisse la professionalità anziché arricchire le opportunità, senza tenere in considerazione che la solidità economica di un'organizzazione che può contare su risorse diverse risulta spesso fondamentale nell'investire mezzi propri per garantire continuità ai servizi e progetti innovativi rivolti al **contrasto della violenza e alla realizzazione dei progetti di vita.**

Tutto questo e molto altro che è meglio narrato dalla viva voce delle operatrici delle nostre cooperative costituisce il patrimonio umano e professionale che ogni giorno opera sul campo fra mille difficoltà anche di riconoscimento e finanziamento per un futuro di effettivo rispetto della dignità umana di tutte le persone a partire da quelle più fragili e indifese.



“È necessario lavorare per una grammatica di base delle relazioni tra i sessi, relazioni paritarie fondate sul riconoscimento della comune dignità umana”

Womap, mappe cooperative contro la violenza e le discriminazioni di generi

Annalisa Casino

Responsabile Legacoop
Pari Opportunità



WOMAP+
mappe cooperative contro la violenza
e le discriminazioni di tutti i generi

La Commissione **Pari Opportunità di Legacoop Nazionale** è da sempre attiva nel contrasto alle forme di violenza e discriminazione di genere, ma l'escalation di violenza a cui abbiamo assistito nel corso della prima ondata di pandemia di Covid-19 ha fatto sì che la Commissione ritenesse prioritaria un'azione di sistema cooperativo per contrastare i fenomeni di violenza e discriminazione di genere con azioni e progetti concreti e di aiuto diretto. **WOMAP+** è una delle risposte all'impegno preso il 25 novembre 2020, quando, in occasione della giornata mondiale contro la violenza di genere, la Commissione PO di Legacoop Nazionale ha lanciato la campagna **#nonsoloil25novembre - la cooperazione cammina con le scarpe rosse**, concept nato dal confronto con le componenti della commissione. Non solo uno slogan ma un impegno, un'atten-

zione costante per contribuire ad arginare il fenomeno della violenza di genere con azioni concrete. Molte le iniziative, campagne e progetti volti a sensibilizzare e contrastare il fenomeno già realizzate dalla CPO. Negli ultimi anni, tra le altre attività, la CPO ha: promosso come Donne e Parità di Alleanza delle Cooperative Italiane dell'**Accordo interconfederale per il contrasto alla violenza e alle discriminazioni su luoghi di lavoro**, firmato con CGIL, CISL e UIL; aderito alla campagna social **#Liberapuoi**, promossa dal Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri a sostegno delle donne vittime di violenza durante la difficile emergenza causata dall'epidemia da Covid19; lanciato una call to action a tutto il mondo cooperativo di Legacoop chiedendo di utilizzare una maschera di profilo facebook realizzata dalla CPO per promuo-

vere il numero 1522 e la campagna **#Liberapuoi**; sostenuto e diffuso **#Maipiùinvisibili**, la campagna di We World Onlus; realizzato e promosso la piramide della violenza di genere per sensibilizzare anche alle forme di violenza meno conosciute, ma più subdole e diffuse; promosso una nuova identità associativa più inclusiva ed aperta alle pari opportunità per tutt3 grazie alla realizzazione di un nuovo logo rivisitato con i colori arcobaleno recepito ed utilizzato da tutte le commissioni pari opportunità regionali. Il mandato 2019-2022 è stato caratterizzato, inoltre, dall'esposizione per la prima volta come Legacoop Nazionale sui temi LGBTQIA+. Numerose le campagne e le attività promosse dalla Commissione PO per il Pride month e la giornata internazionale contro l'omotransbifobia, compreso un coming out cooperativo realizzato attraverso la distribuzione di

bandierine con il logo arcobaleno alle associazioni regionali, settori e cooperative con lo scopo di ribadire che i diritti umani sono ciò per cui la cooperazione si distingue come forma di impresa inclusiva e non discriminante. Ciò nonostante, continuiamo ad assistere ad una escalation di episodi di femminicidi, violenza e discriminazione di genere. **I dati del 2023 sono preoccupanti ed in crescita: dal 1 gennaio 2023 sono state uccise 90 donne, contro le 85 dello stesso periodo del 2022, di queste 75 sono state uccise in ambito familiare/affettivo, 47 per mano del partner/ex e si registra un aumento nell'andamento generale degli eventi, che passano da 101 a 115 (+14%).** In aumento del 27% anche i dati sulle violenze sessuali, per l'89% ai danni di bambine e ragazze. Solo nel periodo 25 settembre - 1 ottobre 2023 risultano essere stati commessi 11 omicidi, con 4 vittime di genere femminile uccise in ambito familiare/affettivo. 165, inoltre, sono le vittime di episodi di discriminazione e violenza nell'ultimo anno. Un'indagine di Istat e Unar rivela che il 41,4% di omosessuali e bisessuali si sentono discriminati sul lavoro e dichiarano che essere omosessuale o bisessuale ha rappresentato uno svantaggio nel corso della propria vita lavorativa in almeno uno dei tre ambiti considerati (carriera e crescita professionale, riconoscimento e apprezzamento, reddito e retribuzione). Per questo nasce **WOMAP+**, un progetto promosso dalla Commissione Pari Opportunità di Legacoop Nazionale in partnership con Legacoopsociali, finanziato da Coopfond e realizzato in collaborazione con CONAD. **WOMAP+** è una

piattaforma digitale che si propone di sostenere le donne e le persone vittime di violenza e discriminazione di genere, grazie alla rete cooperativa, con la volontà di affiancare al numero verde 1522 ampliando le possibilità di trovare aiuto, supporto, presidi e informazioni. Navigan-

100 (102) le cooperative mappate da **WOMAP+**. Non solo donne! Il progetto si chiama **WOMAP+** in quanto si propone di fornire informazioni e risorse a: donne, donne con figli a carico, migranti, comunità LGBTQIAP+. Il "plus" dunque, sta ad indicare che **WOMAP** è progettata



do su **WOMAP+** tramite smartphone o pc è possibile effettuare una ricerca per territorio (utilizzando la mappa), per tipologia di servizio o per cooperativa. Sportelli anti violenza, case rifugio, centri anti-violenza, ma anche sportelli per il coming out, ascolto telefonico, consulenza psicologica, inclusione lavorativa, sostegno all'autonomia lavorativa e/o abitativa, ospitalità di emergenza, sostegno per minorenni e figli delle persone vittime di violenza, sostegno per donne migranti, assistenza legale, etc. Sono oltre 480 (482) i servizi delle cooperative sociali diffusi in tutta Italia dal nord al sud, in 16 regioni, con in testa Emilia Romagna e Lombardia; oltre

per rispondere ad una pluralità di soggetti vittime di violenza o discriminazione di genere. **La cooperazione tutta ed in particolare la cooperazione sociale è impegnata da sempre nel contrasto alle forme di violenza e discriminazione di tutti i generi**, **WOMAP+** mappa e mette in rete in un unico luogo virtuale tutte le esperienze ed i servizi cooperativi così da essere presidio e supporto per quant3 ne abbiano bisogno. CONAD, da subito al nostro fianco per sviluppare il progetto, ci aiuterà a promuovere e far conoscere la piattaforma in tutta la sua rete territoriale così da garantire una diffusione capillare e vicina alle persone.

I media in campo contro le violenze di genere

Gaia Peruzzi

docente di Media Genere

Diversità, Sapienza Università
di Roma

Nonostante le questioni di genere e la violenza contro le donne abbiano acquisito una maggiore visibilità nella sfera pubblica, il numero dei femminicidi in Italia rimane drammaticamente inflessibile e molti indicatori concorrono a confermare che stereotipi e discriminazioni di genere continuano a condizionare la vita delle persone e a frenare lo sviluppo della società.

In occasione della presentazione di un prodotto mediale dedicato proprio a questi temi, è opportuno dunque soffermarci un attimo a riflettere sul ruolo che la comunicazione e i media possono avere nel contrastare il sessismo.

In maniera necessariamente rapida e senza alcuna pretesa di esaustività, proveremo di seguito a contrastare alcune false rappresentazioni ricorrenti nell'opinione pubblica. Si tratta di questioni che a primo impatto possono apparire banali. Invece, pare a chi scrive che lavorare sulla piena comprensione del ruolo dei media nella lotta contro le violenze di genere sia una delle poche strategie che può aspirare a produrre, nel lungo

periodo, un cambiamento vero.

Perché bisogna investire di più in comunicazione (e non credere che i soli soldi spesi bene siano quelli per l'intervento sociale)

Un pregiudizio tanto errato quanto diffuso è quello per cui i media sarebbero accessori nelle nostre vite e la comunicazione un fenomeno di superficie, che riflette una realtà sottostante "concreta". In questa visione, un'attività di comunicazione sarà sempre qualcosa di superfluo o aggiuntivo rispetto a un progetto di intervento sociale.

Questa prospettiva è fuorviante. Viviamo in società profondamente mediatizzate. Noi dipendiamo dai media, i media ci sono indispensabili per vivere. Siamo immersi nei mondi creati dai media, attraverso i media intessiamo la maggior parte delle nostre relazioni e svolgiamo moltissime funzioni quotidiane. Come ha scritto Roger Silverstone, brillante studioso di comunicazione, i media sono oggi la piattaforma dove noi rappresentiamo le questioni che ci interessano, discutiamo, giudichiamo azioni e persone, costruiamo morale pubblica.

“Non è dunque una questione di bestialità, di natura. È invece proprio perché è una questione di pensiero, di cultura, di costruzione mentale...”

Dunque, se dobbiamo cambiare le mentalità sulle questioni di genere, dobbiamo farlo necessariamente stando nei media, lavorando con i media. Dobbiamo investire per costruire nuovi prodotti, nuovi linguaggi, capaci di far immaginare nuove identità e nuove relazioni, e di parlare a generazioni e culture diverse. **Perché bisogna parlare di cultura (e non di natura)**

Di fronte alla violenza su una donna, si sente ancora spesso dire che “si sa, è del maschio essere geloso, passionale, violento... è la natura umana”. Questo fondo di rassegnazione è pericolosissimo, perché è uno scoglio invisibile su cui si incagliano continuamente i processi di responsabilizzazione degli uomini. Lascio all'invettiva di *Françoise Héritier*, antropologa francese che ha dedicato la vita allo studio della violenza, il compito di smontare questa falsa rappresentazione: “Ci parlano di una natura, di una natura che sarebbe più violenta negli uomini, che sarebbe fondamentalmente dominatrice, e ci parlano pure di accessi di bestialità. In tutti i casi, è falso! Non è una natura, è una cultura! È proprio perché sono capaci di pensare che gli esseri umani hanno costruito un sistema di valenze differenziali dei sessi [...] Non è dunque una questione di bestialità, di natura. È invece proprio perché è una questione di pensiero, di cultura, di costruzione mentale, che noi possiamo pensare che la lotta può cambiare questo stato di fatto.”

Perché le questioni linguistiche sono importanti (e non un capriccio intellettuale)

“Uomo” e “donna” non sono sinonimi di “maschio” e “femmina”. Capire perché significa distinguere un'identità fatta di caratteristiche fisiche,

desideri e sensazioni personali, ruoli e relazioni (genere) da un'appartenenza legata esclusivamente a una caratteristica fisica (sesso); significa vedere differenze e processi che prima non si scorgevano, e aprire al riconoscimento di esistenze diverse. Analogamente, declinare al femminile sostantivi e professioni tradizionalmente usati solo al maschile è riconoscere che certe posizioni non sono più prerogativa esclusiva degli uomini. Il cambiamento della lingua è il cambiamento della società: i tentativi di arrestarlo in nome della purezza della lingua suonano poco convincenti.

Per le medesime ragioni, oggi bisognerebbe abituarsi a parlare di violenze di genere, al plurale: perché se il nemico del femminismo è il sessismo, e se le donne ne sono senza dubbio le prime vittime, non bisogna dimenticare che la violenza sessista si agita anche contro omosessuali e persone queer. Soprattutto, se la lotta contro la violenza di genere è una battaglia contro una discriminazione ingiusta, e l'obiettivo è una società migliore, condurla escludendo alcune categorie in nome di una priorità storica o numerica non è un motivo all'altezza della causa.

Quale ruolo per la cooperazione sociale

Come si è detto, quella contro le violenze di genere è una battaglia culturale, che richiede l'attivazione di armi e strategie di lungo periodo, in primis la formazione e la comunicazione. Tutti gli attori che abitano la sfera pubblica sono convocati. Il mondo della cooperazione, come tutto il Terzo Settore, occupandosi di diritti, giustizia e solidarietà per definizione, deve costruirsi un ruolo da protagonista.

Dispari opportunità

**Tiziana Di Iorio,
Maria Parente**

(INAPP - Struttura
“Economia civile
e processi migratori”)



L'ultimo Rapporto mondiale sui salari di OIL¹ rileva come dal 2020 al 2022 le donne abbiano maggiormente risentito degli effetti economici della pandemia (anche a causa del maggior carico del lavoro di assistenza e di cura non retribuito, che grava su di loro in misura più significativa) e dell'inflazione che continua ad aumentare a livelli vertiginosi.

Le donne hanno subito una perdita occupazionale più elevata, avendo patito una riduzione delle ore lavorate se non proprio la fuoriuscita dal sistema delle opportunità di impiego. Nello stesso tempo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro rileva che, soprattutto nel 2020, a differenza di quel che è accaduto per gli uomini le perdite occupazionali hanno colpito soprattutto lavoratrici con basse retribuzioni. In generale, le donne hanno rispetto agli uomini probabilità maggiori di essere occupate in attività più vulnerabili dell'economia informale (lavoro domestico

e a domicilio) e nei lavori a bassa retribuzione nelle filiere globali di approvvigionamento, o come coadiuvanti delle imprese a conduzione familiare.

La lotta alla disegualianza di genere in ambito lavorativo richiede un massiccio intervento sulle molteplici dimensioni della discriminazione. Ormai è acclarato non solo che le donne si laureano prima e hanno titoli di studio più alti degli uomini, ma che sono in costante aumento anche le laureate nelle cosiddette discipline STEM, cioè quelle di carattere scientifico, negli anni passati considerate appannaggio dei maschi soprattutto a causa di forti resistenze culturali. È quindi fondamentale intervenire sui fattori che sono alla base del divario retributivo, che per Eurostat in Italia si attesta intorno al 5% a scapito della componente femminile² (soprattutto nel privato), riducendo la discriminazione legata alla maternità (che spesso comporta l'interruzione della carriera), eliminando gli stereotipi di genere

e aumentando le retribuzioni nei settori che vedono impiegate un'alta percentuale di donne sotto inquadrate.

Per ottenere questi risultati sarebbe utile introdurre politiche mirate alla trasparenza delle retribuzioni, avvalendosi, ad esempio, di piattaforme quali la Coalizione internazionale per la parità salariale, coordinata dall'OIL con UN Women (United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women) ed OCSE. L'Italia si sta attivando in tal senso per raggiungere l'obiettivo fissato dall'Agenda ONU 2030, cominciando dalla modifica del d. lgs n. 198/2006 (Codice delle Pari Opportunità), grazie alla legge n. 162/2021³ e studiando una Strategia nazionale per garantire la parità, usufruendo delle risorse stanziare dal PNRR, in coerenza con le politiche europee (Gender Equality Strategy 2020-2025).

Lo scenario risulta ancora più complesso se consideriamo le donne di origine straniera; per molto tempo protagoniste invisibili del processo migratorio, sono spesso oggetto di varie forme di discriminazione legate all'etnia, al genere, all'appartenenza socioculturale: penalizzazioni che hanno a che fare sia con

la cultura di provenienza che con quella d'accoglienza. Le migranti sono spesso costrette ad accettare qualsiasi tipo di lavoro risulti disponibile, anche sottopagato e/o irregolare, mentre molte di loro presentano apprezzabili livelli di istruzione e qualifiche che stentano a trovare riconoscimento nel paese di residenza. Segregate in occupazioni dequalificate, con condizioni di lavoro di cattiva qualità, le immigrate sono per lo più occupate nel settore del lavoro domestico. Se irregolari non hanno né contratto di lavoro né previdenza, devono accettare orari di lavoro molto lunghi in cambio di salari inferiori rispetto ai minimi nazionali, oltre a subire una pesante forma di controllo sulla propria vita da parte di chi le impiega. Eppure nel lavoro di cura le migranti rivestono un ruolo fondamentale: sostengono le autoctone che sono entrate in massa nel sistema produttivo abbandonando, almeno apparentemente, alcune incombenze tradizionalmente affidate alle donne⁴.

In Italia le donne svolgono quotidianamente 5 ore e 5 minuti di lavoro non retribuito di assistenza e cura, mentre il corrispettivo maschile è pari ad un'ora e 48 minuti. La componen-

te femminile si fa carico del 74% del totale delle ore di lavoro non retribuito di assistenza e cura; e questo dato pone l'Italia al quinto posto nel continente europeo (dopo Albania, Armenia, Portogallo e Turchia) per squilibrio tra generi. **Le donne madri sono ulteriormente penalizzate**: infatti quelle che hanno bambini di età inferiore ai 6 anni hanno il tasso di occupazione più basso (53,3%) rispetto ai padri (89,0%) e rispetto alle donne con figli di età maggiore di 6 anni (59,0%). L'attività di riproduzione sociale eseguita storicamente senza alcuna remunerazione⁵, pur attraversando una grave crisi nell'odierna società capitalistica, rimane comunque demandata alla donna, autoctona o straniera che sia e ciò rappresenta una delle più comuni forme di discriminazione e di “dispari opportunità”.

Nonostante i progressi compiuti, dunque, gli svantaggi che nel mercato del lavoro (e non solo) continuano a subire le donne, soprattutto quelle appartenenti alle fasce più deboli e meno qualificate, rappresentano tuttora un segnale molto forte di **disegualianza sociale**, che stride con gli Obiettivi di eguaglianza e parità dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

¹ OIL (2022), Global Wage Report (2022-2023). The impact of COVID - 19 and inflation on wages and purchasing power, International Labour Office, Geneve

² Il divario retributivo di genere è assai più elevato se si tiene in considerazione il diverso livello di partecipazione di donne e uomini, poco qualificati, al mercato di lavoro.

³ La novità introdotta dalla l. n. 162/2021 riguarda l'estensione della tutela antidiscriminatoria nella fase di preassunzione e di selezione del personale, in quanto sono ancora troppi i casi di condotte o atti che realizzano in questa fase un effetto pregiudizievole e di svantaggio (diretto o indiretto) nei confronti dei lavoratori portatori del cd. fattore di rischio.

⁴ Sulla questione del lavoro domestico e sulle catene della cura vi è un'ampia letteratura sia italiana che internazionale. Per approfondimenti cfr. Ehrenreich B., Hochschild A.R., Donne Globali. Tate, colf e badanti, Feltrinelli 2004; Scialdone A., Passaggi in ombra. Lavoratrici straniere della sfera domestica e catene globali della cura, in Genesis XIII/1, 2014; Marchetti S.,

Cherubini D. & Garofalo Geymonat G., Global Domestic Workers. Intersectional inequalities and struggles for rights, Bristol University Press 2021.

⁵ Si veda Fraser N., La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo, Mimesis Edizioni, 2017.

Storie di agire cooperativo contro la violenza

9 cooperative sociali condividono esperienze e spunti di riflessione per contrastare la violenza sulle donne e la discriminazione di tutti i generi

a cura di **Maria Felicia Gemelli**

Un gruppo di 9 cooperative sociali ha risposto ad alcune domande per far conoscere la propria storia ed esperienza e per approfondire le azioni, intraprese e da intraprendere, per contrastare la violenza di genere e promuovere un contesto di supporto e valorizzazione delle persone vittime di discriminazione.

Le interviste, realizzate da Maria Pia Mendicino che ringraziamo per la sua preziosa collaborazione in qualità di tirocinante Legacoopsociali nell'area comunicazione, sono state rielaborate e sintetizzate al fine di restituire uno spaccato del mondo delle cooperative sociali impegnate in questo campo.

Si tratta di percorsi di impegno differenti che agiscono su più livelli, dalle esperienze storiche di cooperative sociali nate con la specifica mission di contrasto alla violenza sulle donne a esperienze di cooperative che inseriscono tali attività in contesti di servizio più ampi o che si rivolgono a target differenti, come le comunità LGBTQAI+ o gli uomini autori di violenza.

Il tentativo è quello di condividere spunti, molteplici e composti, utili per riflettere, costruire rete, continuare ad agire rispetto ad una questione sulla quale c'è ancora molto da lavorare da un punto di vista culturale, normativo e operativo.

Le cooperative intervistate

ALICE COOP. SOC. (TOSCANA)



Dal 1997 è l'antiviolenza del territorio pratese: un gruppo coeso di attiviste ha costruito da zero la rete per la promozione di genere. Lo storico centro antiviolenza "la

Nara", nato e cresciuto in seno al "contenitore di tutela" rappresentato da ALICE cooperativa sociale, è minacciato dal rischio di essere spazzato via, dopo trenta anni di lavoro, professionalità e impegno. Tra paura e speranza, l'appello appassionato al mondo della cooperazione di Francesca Ranaldi, referente area donna, coordinatrice del centro antiviolenza e delle case-rifugio, che si fa portavoce delle richieste di tutte le donne della provincia di Prato.

EQUA COOP. SOC. (LOMBARDIA)

Nel capoluogo lombardo con i prezzi degli affitti più alti di tutto il panorama immobiliare italiano, la EQUA cooperativa sociale pone al servizio della promozione di genere la propria esperienza di accoglienza residenziale, con case-rifugio e alloggi di seconda accoglienza. Al centro delle attività di inclusione sociale e culturale, la capacità di offrire qualità nella formazione e nei servizi, attraverso un'attenzione quotidiana che genera benessere. Il punto di vista di Maria Letizia Capitanio responsabile Area Donne del settore Comunità e Diritti.

E.V.A. COOP. SOC. (CAMPANIA)

"Io pensavo di non saperlo più fare il caffè, nonostante io abbia trascorso la mia vita dietro al bancone; invece, io sono venuta a lavorare e ho capito che io il caffè lo so fare" le parole di una donna di 60 anni, dopo il percorso di fuoriuscita dalla violenza all'interno di E.V.A.. La cooperativa sociale fa del cambiamento culturale il movente di tutte le attività messe in campo, dalla formazione e



sensibilizzazione della rete alla costruzione di 3 laboratori di inclusione lavorativa: le GHIOTTONERIE di CASA LORENA, EVA-Lab e la BUVETTE del Teatro Mercadante. Come sacrifici, creatività e passione, di donne ultra-specializzate, hanno trasformato i momenti di crisi in una storia di successo, ce lo racconta la Presidente Daniela Santarpia.

GULLIVER COOP. SOC. (EMILIA-RO-MAGNA)

Servizi specialistici sull'intervento in emergenza, reperibilità H24 e centro antiviolenza: come riuscire a garantirli senza adeguati finanziamenti? L'esperienza della storica cooperativa di Modena al servizio della promozione di genere: co-progettazione, inclusione lavorativa, mediazione linguistico-culturale, formazione continua, sono alcune delle questioni messe a fuoco da Orietta Insalaco, responsabile area sostegno e integrazione sociale di Gulliver.

IL BISCIONE COOP. SOC. (LIGURIA)



Da 25 anni si occupa di autori di reato dentro e fuori il carcere, ben prima dell'entrata in vigore della legge sul Codice Rosso, e da 8 anni ha sviluppato progetti rivolti al trattamento di uomini con problematiche di violenza nelle relazioni di genere. Come

nasce l'attenzione al maschile nella cooperativa sociale Il Biscione, da quaranta anni impegnata nei servizi alla persona della Regione Liguria, nel racconto di Piero Calbucci, referente progetti per uomini autori di violenza e dirigente dei servizi alla genitorialità e agli adulti fragili. Una storia che vede i cicli di vita familiare intrecciarsi con le riflessioni professionali di psicologo.

LA ESSE COOP. SOC. (VENETO)

Il dialogo con Assindustria, le strategie per l'autonomia lavorativa, il social housing di Sosta Sicura per facilitare l'autonomia abitativa e l'Atelier delle donne, a Venezia, per la creazione di una rete amicale intorno alla donna vittima di violenza, sono solo alcune delle tante iniziative di una cooperativa in costante evoluzione. Laura Sartori, coordinatrice centro antiviolenza e referente per le azioni di contrasto violenza di genere della cooperativa sociale LA ESSE, guarda al valore aggiunto dell'essere un centro antiviolenza inserito in una cooperativa.

MA.RIS. COOP. SOC. (LIGURIA)



La lotta a 360° alla violenza di genere della MA.RIS. cooperativa sociale: lo sportello per uomini autori di violenza, il Centro antiviolenza Irene, l'empowerment e l'autodeterminazione delle donne, il reinserimento lavorativo, la collaborazione con la Cgil. Michela Ricci Ceffinati, manager dell'unità di business di tutto il settore A, nella cooperativa sin da quando era educatrice nelle comunità terapeutiche, rende ragione dell'impegno che anima MA.RIS.

ON THE ROAD COOP. SOC. (MARCHE)

Cosa unisce le donne vittime di violenza domestica alle persone della comunità LGBTQAI+? Accanto a metodologie e professio-



nalità, qual è il valore aggiunto con cui la cooperativa favorisce l'empowerment da parte delle donne? Il punto di vista di Laura Gaspari, referente dell'area violenza di genere della cooperativa e Consigliera del



Consiglio di Amministrazione di On The Road cooperativa sociale; uno sguardo sulla cooperativa che ha fatto del lavoro una forma di attivismo, della decostruzione di modelli societari la propria mission, attraverso un approccio che supera la logica dell'assistenzialismo.

ANIMAZIONE VALDOCCO COOP. SOC. (PIEMONTE)

Costruire il cambiamento per le donne parte dall'ascolto, passa per la relazione tra donne, ma si consolida con l'inclusione lavorativa, grazie alla rete che la cooperativa crea con il territorio. Relica Planinic, rappresentante pari opportunità, e Annalisa Coppa, referente centro antiviolenza, raccontano l'esperienza quarantennale della Cooperativa Animazione Valdocco di Torino, al servizio di varie categorie a rischio di esclusione e disagio sociale, dove la promozione di genere e la prevenzione sono il presupposto della politica imprenditoriale, ma, prima ancora, il valore guida dei soci e persone che non vogliono chiudere gli occhi.

Un presidio antiviolenza del territorio pratese

Intervista a **Francesca Ranaldi**, referente area donna, coordinatrice del centro antiviolenza e delle case-rifugio di **Alice cooperativa sociale**

Abbiamo iniziato le nostre attività come Centro Antiviolenza nel 1997 in una cooperativa che era già attiva da quasi venti anni, facciamo parte di una cooperativa storica in questo territorio. Quando nel 1996 viene emanata la nuova legge sulla violenza sessuale, su promozione di un gruppo di socie di Alice profondamente femminista si concretizza l'impegno della cooperativa a sostegno delle donne vittime di violenza. Avevamo aperto una prima struttura residenziale per donne e bambini che si chiamava "La Casa delle Donne", dove l'anno successivo, il 1997, avevamo riservato una parte all'accoglienza delle donne costrette a ripararsi dalla violenza di genere, quella è diventata la nostra prima Casa Rifugio.

Oggi sono attivi il Centro Antiviolenza "La Nara", una Casa Rifugio dove accogliamo le donne

e i loro figli/e con un alto rischio vita, la casa è ad indirizzo segreto, e due Case di Seconda Accoglienza dove vengono accolte donne e bambini/e con una valutazione del rischio medio-bassa, dove le donne gradualmente si preparano per l'uscita in autonomia. Inoltre, nell'area donne, gestiamo altre strutture di accoglienza: la Casa delle Donne e Casa Naima dove sono ospitate donne sole o con minori; sono strutture dedicate all'emergenza alloggiativa per donne socialmente in difficoltà, spesso in uscita dalle case antiviolenza, gestiamo inoltre "La Ginestra" una grande struttura del comune di Prato, composta di una parte centrale destinata a casa-famiglia h24 con 14 posti e una serie di appartamenti per la semi-autonomia.

Dove è nata la nostra motivazione? La motivazione nasce da quei semi

portati dalle socie fondatrici e coltivati all'intero gruppo di lavoro ed è riconducibile al sentire di dover partecipare al cambiamento culturale dal quale la violenza di genere trae origine, di mettersi in moto rispetto a una problematica così forte, profonda e strutturale. La nostra storia è fatta di grande militanza e grande preparazione professionale.

La cooperativa, che ha fortemente voluto il Centro La Nara, c'è e ci supporta; ci ha sostenuto quando nel passato i finanziamenti ancora non erano stabili, rappresenta una risorsa, soprattutto perché i contributi pubblici li riceviamo a rendicontazione e quindi non apriamo l'anno con le coperture finanziarie necessarie. Essere dentro una cooperativa significa garanzia a tutela di buste-paga secondo i contratti nazionali, a non dover chiedere a nessuna socia o dipendente

Le Esperienze

di essere a prestazione occasionale o titolare di partita iva, ma rispettare tutti i diritti delle lavoratrici. Negli anni siamo arrivate ad avere finanziamenti che ci permettono di essere completamente autonome, ma nei momenti in cui non è stato così, la cooperativa ci ha sostenuto.

Il Centro antiviolenza "la Nara", ha un impegno profondo: noi siamo l'antiviolenza nel nostro territorio, negli anni abbiamo aperto sportelli di ascolto del Centro Antiviolenza in ogni comune della provincia pratese, siamo al tavolo delle Pari Opportunità del Comune di Prato, progettiamo e realizziamo eventi di sensibilizzazione e lavoriamo con progetti di prevenzione nelle scuole di tutto il territorio. Abbiamo costruito la rete di questo territorio completamente da zero, e questo significa aver fatto un lavoro enorme nel far crescere il territorio, quando di violenza di genere nessuno si occupava o conosceva il fenomeno.

Ci siamo legate il più possibile con il territorio, lo abbiamo coinvolto perché questa è la reale prevenzione: la rete costituita dal Protocollo di Intesa, rinnovato nel 2021, e la rete informale con l'associazionismo territoriale, ma anche con realtà come l'Unicef, i circoli e il teatro. La collaborazione è virtuosa anche da un punto di vista operativo, facciamo parte del Coordinamento TOSCA, Coordinamento dei Centri Antiviolenza della Regione Toscana, per un confronto continuo e estremamente utile al nostro lavoro. Partecipiamo al gruppo di lavoro sulle Case Rifugio del Coordinamento TOSCA, che ci

permette di condividere procedure e di dare risposte immediate e tempestive al bisogno di allontanamento e messa in sicurezza delle donne e dei loro bambini e bambini. Il Centro Antiviolenza lavora su due piani, quello della prevenzione, della sensibilizzazione, del confronto, della politica e poi quello operativo reale, perché una rete significa entrambe le cose, significa ad esempio che posso chiamare le forze dell'ordine per una querela o un accompagnamento di cui abbiamo bisogno, o che viene soddisfatta velocemente la richiesta di assegnazione di un'assistente sociale, ecc.

In questo momento il problema fondamentale di essere un Centro Antiviolenza all'interno di una cooperativa è la nuova Intesa della conferenza stato-regioni del 2022. Rischiamo molto, dobbiamo trovare una strategia, a livello regionale e nazionale, per far sì che quasi trenta anni di lavoro non vengano cancellati. Se ciò non avvenisse la Cooperativa perderebbe una parte importantissima della sua storia e della sua identità.

Tra i requisiti richiesti quello di avere un bilancio in modo preponderante dedicato al contrasto alla violenza di genere, stiamo cercando di ottenere la possibilità di derogare che ci permetta di avere una parte del bilancio unicamente dedicata alle attività al nostro settore di intervento (Centro Antiviolenza e le case ad esso afferenti). Il requisito dei cinque anni di esperienza mi trova d'accordo: questo lavoro lo devono fare solo operatrici

specializzate e non può farlo chi non ne ha la profonda conoscenza e competenza professionale o chi crede di potersi reinventare in una attività così complessa e delicatissima, perché la competenza non si improvvisa mai.

“ Il requisito dei cinque anni di esperienza mi trova d'accordo: questo lavoro lo devono fare solo operatrici specializzate e non può farlo chi non ne ha la profonda conoscenza e competenza professionale ”



Massimizzare ciò che ci accomuna: l'azione di contrasto alla violenza di genere

Intervista a **Maria Letizia Capitanio**, responsabile Area Donne del settore **Comunità e Diritti di Equa cooperativa sociale**

La cooperativa sociale Equa nasce nel gennaio del 2022 dalla fusione di due cooperative: la cooperativa GENERA e la cooperativa TUTTINSIEME, entrambe con un'esperienza trentennale. La Cooperativa TUTTINSIEME, che è la cooperativa da cui provengo, è nata nel 1992 proprio con servizi di accoglienza mamma-bambino: in quel periodo storico ancora non c'era un focus specifico sulla violenza di genere, l'accoglienza avveniva per nuclei monogenitoriali in condizione di fragilità. In queste situazioni, il tema dell'accompagnamento alla genitorialità era fondamentale, ma la violenza subita dalle donne in fasi diverse della vita era la trama sottotraccia di ogni storia.

La nostra storia di accoglienza è cresciuta e maturata nel tempo; intanto la Convenzione di Istanbul nel 2011 ha finalmente definito la violenza di genere, dando una chiara cornice al fenomeno e strutturando politiche, fondi e definizioni organizzative, appena si è potuto porre una lente d'ingrandimento su questo fenomeno in cooperativa abbiamo deciso di schierarci al fianco delle donne vittime di violenza in modo specifico, sia per un tema di advocacy sia per la competenza maturata che potevamo mettere a disposizione. Nel 2017 abbiamo attivato dei corsi di formazione, aperto una casa-rifugio e

alloggi di seconda accoglienza, ci siamo inserite in una serie di reti del circuito e ci siamo specializzate nei servizi residenziali per le donne vittime di violenza. Devo dire che noi siamo un gruppo di professioniste che lavorano sul tema da molti anni, ma la cooperativa ci appoggia: adesso stiamo strutturando un piano strategico generale per la cooperativa che metterà al centro lo sviluppo dell'area donne. È forte la volontà d'investire in questo ambito, sia a livello culturale sia a livello operativo.

Una buona pratica di cui andiamo orgogliose è il nostro corso di formazione "Ti do i miei occhi". Il corso nasce con l'idea di implementare più sguardi per affrontare il tema sotto differenti prospettive. Abbiamo coinvolto un'avvocata, un'antropologa e una psicologa per analizzare il fenomeno secondo tre tagli differenti. E poi abbiamo invitato forze dell'ordine, assistenti sociali, educatori di strutture per provare veramente a mettere allo stesso tavolo e a confronto sulla stessa situazione, immaginari e competenze assolutamente differenti. Questo lavoro è proseguito attraverso la pubblicazione di un quaderno che noi utilizziamo ancora come strumento per la formazione delle nuove operatrici.

Le Esperienze

Oggi c'è da fronteggiare una difficoltà legata all'intesa della Conferenza Stato-Regioni che prevede che nello statuto ci sia la prevalenza nel bilancio della attività di contrasto alla violenza di genere, cosa impossibile per cooperative grandi o piccole che siano. La soluzione trovata dalla regione Lombardia, di prevedere un centro di costo dedicato, fa sembrare superato questo aspetto almeno a livello locale, ma non mancano altre problematiche legate alla revisione della regione in tema di accreditamento delle strutture. La regione ha infatti introdotto l'accREDITAMENTO di ogni unità d'offerta, come se fosse un'offerta regionale, una decisione che porterà alla perdita di tantissimi posti di accoglienza e di sostenibilità dei costi delle strutture.

Noi adesso abbiamo delle strutture che sono accreditate sia sull'**accoglienza mamma-bambino**, sia all'**accoglienza delle donne vittime di violenza**, quindi abbiamo una duplicità di funzioni, una calibrata sullo standard di regione Lombardia, l'altro sulle reti antiviolenza. Quindi se l'appartamento è vuoto e arriva la richiesta della rete antiviolenza, la cooperativa può accogliere la donna

vittima di violenza. Ecco, la regione Lombardia si sta immaginando che questa cosa non accada più nel momento in cui richiede l'esclusività dell'accREDITAMENTO, costringendo a scegliere tra le tipologie di accoglienza e non permettendo la coesistenza nello stesso centro di più ambiti d'intervento. Questa rigidità non risponderà sicuramente ai bisogni delle donne, perché troveranno molte meno unità d'offerta, soprattutto perché mentre sull'accoglienza mamma-bambino c'è una richiesta molto alta, non così sulle donne vittime di violenza. Queste sono le problematiche che stiamo affrontando dentro alla rete degli altri enti coi quali collaboriamo.

Siamo ben felici di intercettare anche Legacoopsociali, perché è un luogo sicuramente di ampliamento delle nostre conoscenze di rete, ma anche di ampliamento di visioni. Per noi sicuramente è interessante come luogo di advocacy, di forza collettiva, per fare fronte comune, chiedere a livello nazionale interventi unitari per massimizzare ciò che ci accomuna, l'azione di contrasto alla violenza di genere.



Lavorare per il cambiamento culturale e l'empowerment economico e lavorativo delle donne vittime di violenza

Intervista a **Daniela Santarpia**,
presidente di **E.V.A. cooperativa sociale**

La cooperativa E.V.A., nata nel 1999, interviene a sostegno alle donne vittime di violenza a 360° e lo fa attraverso la prevenzione, la formazione di operatori sociali, sanitari e di giustizia, gestendo i centri antiviolenza e mettendoli in rete con tutte le istituzioni pubbliche e private.

All'interno del centro antiviolenza si trova un sostegno psicologico, legale, nella ricerca di lavoro, ma la donna che si rivolge al centro antiviolenza trova soprattutto operatrici specializzate nell'ascolto, che riconoscono i segnali della violenza e restituiscono alla donna la possibilità di essere creduta, cosa che ad oggi non è ancora scontata. Le operatrici fanno maturare nella donna la consapevolezza che quel problema non è un problema esclusivamente suo, ma un problema culturale, perché c'è tutta una cultura intorno che ci rimanda continuamente l'interpretazione per cui se una donna è vittima di violenza, la colpa è sua. In realtà

non è così, la colpa è di una cultura ancora fortemente maschilista e patriarcale; sembrano termini demodé, ma non lo sono, perché siamo ancora immersi in questo tipo di cultura, che ci rimanda il cliché secondo cui, in fondo in fondo, se la donna che è rimasta insieme ad un uomo che l'ha picchiata o che su di lei agito violenza psicologica ed economica per anni, alla fine se l'è cercata.

È importante sottolineare che, quando gestiamo un centro antiviolenza, quando gestiamo la casa-rifugio, quando progettiamo servizi di nido o servizi alternativi al nido, quando proponiamo formazione all'interno delle aziende, quello che facciamo è lavorare sul cambiamento della cultura.

Facciamo formazione affinché si possa cominciare ad usare innanzitutto un linguaggio comune. Proviamo a fare questa attività

di sensibilizzazione e formazione "a tappeto", coinvolgendo tutti gli attori che si rivolgono a noi (territoriali, pubblici, sanitari, sociali e di giustizia). Ad esempio, grazie a un progetto finanziato da Fondazione con il Sud stiamo facendo formazione in tre ambiti territoriali della regione Campania. Il progetto prevede una formazione specialistica destinata a operatori sociali, sanitari e di giustizia su come fare una presa in carico, su un'omogeneizzazione dei linguaggi, su come supportare una donna che chiede aiuto, a partire dal momento della denuncia o anche, in assenza della denuncia.

Un altro aspetto da mettere in rilievo, è che la cooperativa E.V.A. lavorando soprattutto in regione Campania, in territori dove ci sono livelli di disoccupazione femminile tra i più alti del paese, ha capito che senza l'empowerment economico e lavorativo, la donna non esce dalla violenza. A tal fine, sin dal 2012,

Le Esperienze

progettiamo e interveniamo nel sostegno all'occupazione delle donne. Sosteniamo le donne nella ricerca di lavoro presso aziende esterne alla cooperativa, ma soprattutto abbiamo attivato 3 laboratori di inserimento lavorativo interni alla cooperativa che occupano stabilmente le donne più fragili, quelle che difficilmente potrebbero trovare lavoro autonomamente. Il primo si chiama **LE GHIOTTONERIE DI CASA LORENA**, un laboratorio di catering, di produzione di confetture, di confetti, di prodotti da forno, che occupa stabilmente sette donne. Il secondo è il **laboratorio sartoriale EVALab** che nasce nel 2020 grazie a un finanziamento della regione Campania destinato ai beni immobili confiscati e per il quale siamo in partenariato con La Reggia di Caserta, il Consorzio delle sete di San Leucio e l'Accademia delle Belle Arti di Napoli. L'attività è improntata ad una economia circolare e sostenibile, sia perché vengono riciclati tessuti di altre produzioni (ad esempio le stoffe donate da Gucci), sia perché gli scarti della lavorazione vengono riutilizzati per fare gli accessori. Proviamo a tener dentro una serie di virtù: il reinserimento lavorativo delle donne vittime di violenza, il lavoro all'interno di un bene confiscato alla camorra, la possibilità di lavorare con un'attenzione all'ambiente, senza sprechi e inquinamento.

L'ultima esperienza nata nel mese di ottobre 2022 è **La buvette di Eva**, realizzata nel foyer del meraviglioso Teatro Mercadante di Napoli. La cooperativa EVA era stata da poche settimane destinata-

ria delle risorse del concerto "Una nessuna e centomila" ed ha deciso di investire in questo progetto questa donazione.

Una cosa che mi emoziona moltissimo l'ha raccontata una donna di 60 anni che lavora alla Buvette di Eva, una donna che è venuta accompagnata dalle forze dell'ordine l'anno scorso. A quasi 60 anni, dopo una vita intera, questa donna ha deciso di lasciare un uomo, che, oltre a tutto il resto, le ha usato una violenza economica pazzesca. Lei lavorava tutto il giorno nel bar di famiglia, ma non ha mai visto un centesimo di questo lavoro, perché l'uomo le ha sottratto tutto, ha venduto il bar e non le ha dato nulla. Dopo essere andata via, è successivamente venuta a lavorare con noi alla buvette e ha detto: "Io pensavo di non saperlo più fare il caffè, nonostante io abbia trascorso la mia vita dietro al bancone, io pensavo di non saper fare nulla, di essere inutile; invece, ho capito che io il caffè lo so fare!". È la nostra mascotte, perché lei è felice di lavorare, le piace raccontare e dialogare con gli ospiti. Scorgere negli occhi di una donna che non è più giovanissima la rinascita, è la soddisfazione più grande per noi.

Due cose, infine, vorrei sottolineare. È che importante che le attività di inserimento lavorativo siano destinate alle donne che si sono liberate, quelle che hanno superato un pezzettino di percorso, perché inserire lavorativamente una donna quando è ancora all'inizio del suo processo di emancipazione, quando non ha ancora preso

consapevolezza delle sue capacità, significa andare incontro ad un fallimento certo. Bisogna spingerla verso l'autonomia economica quando ne ha piena consapevolezza. Inoltre, è fondamentale capire che i nostri laboratori sono palestre di competenze. La donna che lavora, ad esempio, ad EVA-Lab non viene solo a cucire, ma viene a sperimentare una serie di pezzi di vita persi o mai avuti. Si può permettere il lusso forse per la prima volta di dire "io non sono d'accordo", può discutere, può esercitare la sua libertà. Si tratta di una crescita innanzitutto personale e non solo di competenze. Il beneficio non sono solo i soldi, ma la possibilità di sperimentare una socialità: permettersi per la prima volta di andare a teatro, di uscire con le amiche a mangiare una pizza, di scegliere cosa comprare in maniera autonoma per sé stesse e per i propri figli.

Quindi quando parliamo di competenze, non parliamo solo di competenze tecniche, ma emotive e relazionali, che poi sono alla base di una vita felice.



Dinamica di scambio e di circolarità di risorse a sostegno delle persone più fragili

Intervista a **Orietta Insalaco**, responsabile area sostegno e integrazione sociale di **Gulliver Cooperativa Sociale**

Il nucleo storico di quella che poi diventerà l'attuale Gulliver, ovvero un'impresa sociale con più di 2000 dipendenti, è sempre stato dedicato in prevalenza all'assistenza di persone con disabilità, ai servizi 0-6, all'appoggio scolastico e agli anziani. In corso d'opera ha ampliato gli ambiti di intervento e dal 2008 ha preso avvio una nuova fase di trasformazione importante sia sotto il profilo organizzativo che in termini di gestione di servizi. In quell'occasione è stata istituita la figura del responsabile d'area, in capo al settore produzione, e nel corso del tempo, grazie anche a percorsi di formazione e supervisione mirati, l'organizzazione è stata tale da individuare due responsabili di area per ciascun ambito di intervento: **area anziani, disabilità, inclusione scolastica, sistema educativo 0-6, servizi del sostegno e dell'integrazione sociale**. Un elemento molto importante per la storia della cooperativa è rappresentato dal fatto che le persone che hanno assunto il ruolo di responsabili hanno avuto una storia di operatori di lunga data direttamente sui servizi, che ha consentito loro di portare, in sede gestionale e amministrativa, quella che era stata l'esperienza sul campo.

La cooperativa Gulliver, oltre ad avere una netta prevalenza di personale



femminile, è stata sempre sollecita ed attiva nei progetti dedicati alle donne, ma da 5 anni abbiamo avuto la possibilità di dare un contributo più sistematico. Dal nostro punto di vista era importante ampliare la possibilità delle risposte da poter dare alle donne vittime di violenza, benché fossero già storicamente operativi sul territorio quelli che sono ancora oggi i punti cardine, ovvero il centro antiviolenza di Modena ed altre realtà associative. Ritenevamo che l'esperienza che Gulliver aveva maturato nel lavoro con l'ente pubblico, ovvero la sua capacità di mediare e di far dialogare il terzo settore con l'ente pubblico, fosse da mettere al servizio della promozione di

Le Esperienze

genere. Nell'immaginario collettivo e un po' estremizzando di solito l'ente pubblico, attraverso il suo servizio sociale, viene visto in modo estremamente riduttivo e assolutamente semplificativo, come uno sportello a cui rivolgersi per ottenere un contributo economico o la casa popolare; ma spesso per le donne è un ente da cui stare soprattutto lontane, perché il rischio alto è che il servizio sociale porta via loro i figli minori. Uno dei tanti motivi che hanno portato la cooperativa ad impegnarsi in questo ambito è stato proprio questo: mediare, portando l'esperienza pluriennale di un soggetto del terzo settore in dialogo costante con l'ente pubblico, affinché si potesse ragionare e attuare, in una logica di co-progettazione, la costruzione di risposte idonee da dare alle donne vittime di violenza di genere.

Da molti anni ormai, attraverso specifici contratti con l'ente pubblico interveniamo con la mediazione linguistico culturale anche in situazione di accoglienza di donne vittime di violenza. Sul territorio del Distretto Ceramico, la figura della psicologa e dell'assistente sociale fanno capo a Gulliver e lavorano, insieme ad altre figure, al Centro Contro la Violenza alle Donne; sempre su quel territorio, gestiamo da diversi anni ormai, il servizio per la reperibilità H24.

Sul territorio dei Comuni Modenesi dell'Area Nord, alla fine dello scorso anno, Gulliver, dando continuità ad una esperienza che l'anno prima è stata condotta in via sperimentale, ha partecipato ad un bando di co-progettazione, promosso proprio dall'Unione dei Comuni Area Nord, e il risultato è stato tale da continuare la presenza di Gulliver nella gestione del Centro Contro la Violenza alle Donne, con la figura della psicologa, di una operatrice e della gestione del servizio di reperibilità H24, che funziona a completamento degli orari di apertura dei Servizi territoriali. Poiché abbiamo anche

la gestione del servizio di reperibilità in emergenza dedicato ai minori, i due progetti quando necessario lavorano in sinergia, offrendo così un servizio per una risposta il più possibile completa e certamente professionale.

Certamente uno degli elementi di forza del nostro impegno è rappresentato dai servizi di reperibilità H24. Non sono affatto servizi semplici da gestire, però nonostante le complicazioni operative, contrattuali e gestionali, ormai da diversi anni siamo in grado di avere dei servizi specialistici sull'intervento in emergenza e questo credo che non sia una cosa da poco. A monte c'è una **formazione di base continua di tutti gli operatori**, di quelli del gruppo anti-violenza, di quelli del gruppo dei minori e, dallo scorso autunno, anche di quelli del pronto intervento sociale, e soprattutto ci sono **la determinazione e la capacità di porsi in un confronto continuo e costante con i referenti degli enti**. Con fatica stiamo ottenendo risultati che ci soddisfano grazie soprattutto alla forza della cooperativa che riesce a impostare una dinamica di scambio e di circolarità delle proprie risorse e competenze, e all'impegno continuo e costante dei coordinatori di questi servizi e degli operatori che vi lavorano.



Costruire oggi un'alleanza tra i generi: prospettiva possibile?

Intervista a **Piero Calbucci**, referente progetti per uomini autori di violenza e dirigente dei servizi alla genitorialità e agli adulti fragili della cooperativa sociale **Il Biscione**



Sono tra i soci "anziani" della cooperativa che si è costituita nel 1981. Siamo partiti con una comunità per minori nella fascia preadolescenziale e la creazione di una struttura per l'accoglienza di persone con sofferenza psichica, un primo tentativo di dare seguito alla famosa legge Basaglia, attraverso un'esperienza molto comunitaria organizzata in forma cooperativa.

Nel tempo ci siamo resi conto che, in ambito dell'accoglienza per minori, stava

nascendo una tensione più orientata a considerare le relazioni familiari, in particolare nelle situazioni più svantaggiate. Partendo da questa cosa, abbiamo trasformato l'intervento e abbiamo cominciato ad aprire una struttura di accoglienza mamma-bambino. Nel tempo l'attitudine alla ricerca e alla volontà di rispondere attraverso la nostra azione a nuovi bisogni emergenti relativi al maltrattamento familiare, alla violenza domestica, alla violenza di prossimità, ha portato a riflettere intorno alle molte persone, compagni, ex mariti, che sono autori di violenza.

Poiché io lavoro sia in cooperativa sia come libero professionista, in quanto psicologo, ho potuto cominciare a lavorare sul tema del trattamento degli autori. Insieme ad un gruppo di professionisti di varia estrazione, abbiamo deciso di dare vita ad un progetto mettendo insieme tra gli altri: l'ex presidente della sezione Famiglia del Tribunale di Genova, uno psichiatra, alcune colleghe del Centro Per Non Subire Violenza (da UDI) Aps. Nel 2010 abbiamo cominciato, con questa piccola associazione, a costruire percorsi di accoglienza per gli autori di violenza, a titolo gratuito o

semigratuito, in modo di andare incontro al bisogno sociale, clinico, trovandoci anche a confrontarci con chi sosteneva che gli uomini non potessero occuparsi di donne maltrattate, perché doveva essere un'area d'intervento riservata solamente alle donne.

Nel 2014 porto questo know-how dentro Il Biscione per dare corso ad un'attività che stiamo ancora portando avanti attraverso un piccolo team, considerando anche l'istituzione del codice rosso che faceva rientrare il lavoro con gli autori all'interno delle misure di contrasto. Lavoriamo molto col Tribunale, precisamente con l'UEPE (Ufficio di esecuzione penale esterna) e collaboriamo, a vario titolo, con le altre realtà cittadine. Con diverse realtà liguri, tra cui la cooperativa Maris che si occupa anche di autori di violenza, con i servizi sociali genovesi e liguri abbiamo contribuito a costituire questa rete ligure, fatta di realtà che si occupano, a vario titolo, di autori di violenza, da La Spezia a Imperia. Abbiamo fatto formazione a livello regionale sulla presa in carico, sulla segnalazione di persone autori di violenza ottenendo la partecipazione di tutti i vari ambiti territoriali e sociali. Ovviamente adesso, con l'uscita delle linee guida, siamo in un momento di stand by perché, di fatto, noi siamo una cooperativa che lavora in diversi ambiti dalla genitorialità ai servizi per minori, profughi, pazienti psichiatriche, ecc. Insomma abbiamo interventi e servizi in ambiti tra loro differenti, quindi, è evidente che non possiamo mettere nello statuto come oggetto prevalente l'intervento sul contrasto alla violenza di genere, benché siamo specializzati nel trattamento degli uomini autori di violenza.

Ma andando oltre questa difficoltà, vorrei sottolineare che **la riflessione sull'uomo che attua violenza l'hanno fatta davvero in pochissimi ed il tema,**

così come quello delle recenti disposizioni ministeriali che istituiscono i CUAV (centri di ascolto per uomini violenti), crea forte dibattito e contrasto. Anche con il nostro impegno, la tematica è entrata maggiormente dentro il contesto cittadino genovese, nonostante non sia per niente facile favorire il suo radicamento nel territorio. Gli uomini non sono facili da raggiungere. Va altresì riconosciuto che, nel passato, il mondo maschile ha aderito, andando a traino, alla grande rivoluzione dei movimenti per le donne; oggi è, forse, arrivato il momento che diventi co-protagonista.

Mi auguro che si moltiplichino le iniziative per sostenere i percorsi esistenti di lavoro verso gli autori di violenza, ma anche per costruire una partecipazione diversa della dimensione del maschile alla lotta e al contrasto della violenza di genere.

Vorrei concludere con un'ultima esperienza fatta relativa alla partecipazione a un tavolo promosso dalla allora presidente del CIF (Centro italiano Femminile) a cui partecipavano la Cgil, la Cisl e Uil, **"Per non subire Violenza"** (da Udi), **"Se non ora, quando"**, la **"Rete di Sostegno contro la violenza di genere"**, con i quali si è fatto un grosso lavoro, mettendo a punto molte iniziative finalizzate alla sensibilizzazione. Una delle ultime cose fatte, prima che il tavolo esaurisse un po' la sua spinta, era un laboratorio tenutosi all'università, nella facoltà di Scienze dell'educazione, in cui avevamo proposto la tematica dell'alleanza tra i generi. Ecco, mi sembra che una frontiera interessante potrebbe essere quella di costruire oggi un'alleanza tra i generi, come una risultante di tutto il percorso fatto dal movimento delle donne.

Il valore aggiunto dell'essere un centro antiviolenza inserito in una cooperativa

Intervista a **Laura Sartori**, coordinatrice centro antiviolenza e referente per le azioni di contrasto violenza di genere della cooperativa sociale **LA ESSE**



LA ESSE cooperativa sociale è il risultato della fusione di due cooperative che si chiamavano "Il Sestante" e "Servire", entrambe nate nel 1989, che lavoravano nello stesso territorio. Da molto tempo ci occupiamo di pari opportunità e ormai nel nostro territorio la cooperativa è un punto di riferimento. Abbiamo iniziato nel 2000 occupando gli sportelli-donna, ma nel tempo siamo giunti a una trasformazione stimolata anche dal fatto che agli sportelli-donna - che si occupavano delle problematiche delle donne a 360° - ha cominciato ad emergere sempre di più il tema della violenza. Ci siamo, quindi, indirizzati verso una specializzazione nel contrasto alla violenza di genere.

Oggi abbiamo tre progetti: la Casa rifugio CasaLuna, il Centro antiviolenza delle donne libere a Quinto di Treviso e il Centro Antiviolenza del Comune di Venezia. Poi cerchiamo di fare il più possibile un lavoro di prevenzione soprattutto nelle scuole, ma non solo, perché, avendo la violenza di genere una matrice culturale, è importante lavorare in termini di prevenzione e di sensibilizzazione.

Dal nostro punto di vista è **importante prendersi cura delle donne** sia in modo diretto, sostenendole con percorsi di accoglienza, di supporto



Le Esperienze

psicologico e di consulenza legale, seguendo le direttive della Regione Veneto, ma anche indirettamente facendo un lavoro il più possibile di rete con i servizi del territorio.

Ci interfacciamo con i comuni e partecipiamo al tavolo provinciale convocato dal Comune di Treviso per il contrasto alla violenza di genere, a cui siedono, oltre ai servizi e ai rappresentanti dei comuni, anche le forze dell'ordine, i servizi comunali, l'azienda sanitaria, l'ordine dei medici, l'ordine dei farmacisti. Siamo in rete con gli altri centri antiviolenza e soprattutto con l'altro nostro servizio, appoggiato alla casa-rifugio, che è il servizio di pronta accoglienza che gestiamo in ATI con Domus Nostra, grazie a cui abbiamo la possibilità di inserire in urgenza le donne vittime di violenza. Si tratta di una struttura dedicata alla comunità mamma - bambino dove possono essere garantiti 10 giorni di permanenza. In questo arco temporale, le donne insieme alle operatrici possono valutare qual è la l'azione progettuale migliore per sé stesse. È un servizio in cui viene fatta la valutazione del rischio della donna congiuntamente a tutte le figure professionali, in base alla quale vengono decisi i tipi di proposte da fare per uscire dalla violenza e questa prassi ha anche sensibilizzato moltissimo gli operatori del sociale.

Non bisogna dimenticare che il centro antiviolenza fa un pezzettino e non l'intero tragitto che la donna deve percorrere. Una donna vittima di violenza passa per una prima fase in cui è messa in protezione e intorno alla quale viene attivata la rete dei servizi. E poi c'è una seconda fase, ancora di difficile gestione, che è quella di autonomia e di "sgancio" della donna che è molto delicata, perché, chiaramente, una donna, che ha vissuto per molti anni una situazione di violenza, è meno consapevole anche di sé stessa, sbatte il naso di fronte alla difficoltà di trovare casa, di trovare un lavoro e di reinvestire su sé stessa. Il nostro impegno, quindi, prosegue nel sostenerle il più possibile sia da un punto di vista lavorativo sia da un punto di vista abitativo.

Quello che noi abbiamo fatto è stato entrare in connessione e fare un lavoro di sensibilizzazione e di promozione anche con le aziende; in parte abbiamo dialogato anche con Assindustria, con altri soggetti del territorio e con i sindacati. Nel Comune di Venezia Mestre, abbiamo collaborato alla realizzazione di un progetto finanziato dal comune che si chiama Atelier delle donne, a cui abbiamo contribuito con le nostre energie sia in termini progettuali che fattivi per costruire uno spazio per la partecipazione femminile, dove le donne possono incontrarsi. L'idea è quella che possa diventare anche uno spazio espositivo per le mostre d'arte delle donne che conosciamo, ma stiamo studiando soluzioni per renderlo polifunzionale: per avviare diversi laboratori e per far sì che i figli delle donne possano incontrarsi. Come cooperativa abbiamo anche un progetto che si chiama SOSTA SICURA, che favorisce l'approdo in una casa; un social housing, una sorta di casa di sgancio, in cui l'autonomia abitativa viene facilitata.

Un dato che mi colpisce è relativo ai numeri che stiamo avendo quest'anno. **Al Centro delle donne libere dalla violenza di Quinto quest'anno abbiamo raddoppiato i numeri di donne accolte nel 2022 e il trend di crescita non accenna a rallentare.** Questo aumento è da attribuire sicuramente a tutto il lavoro di sensibilizzazione svolto nell'anno precedente, ma oggi viviamo nel paradosso che tutto questo lavoro possa essere perduto, in virtù della nuova normativa della Conferenza unificata Stato-Regioni. Se confermata noi non lavoreremo più, il nostro non potrà più essere accreditato come centro antiviolenza poiché anche se io e la maggior parte delle colleghe lavoriamo quasi esclusivamente in questo settore, la nostra cooperativa si occupa anche di altro. Questo non può essere considerato un problema, ma piuttosto un valore aggiunto, poiché **le problematiche e le esigenze che le donne vittime di violenza affrontano durante il loro percorso possono trovare risposta anche negli altri tipi di progettualità su cui noi come cooperativa lavoriamo, oltre gli argini del centro antiviolenza stesso.**

Occuparsi di violenza a 360°: donne, uomini, contesti lavorativi

Intervista a **Michela Ricci Ceffinati**, manager dell'unità di business settore A della cooperativa sociale MA.RIS.

MARIS nasce circa 30 anni fa da un gruppo di persone che aveva avuto dipendenza da uso di sostanze stupefacenti che, una volta emancipato da quella condizione, si scontra con la fatica di reintegrarsi nel mondo lavorativo. Da qui nasce il primo gruppo di operatori che creano la cooperativa MARIS, proprio per far sì che le persone uscite dalla Comunità di recupero avessero la possibilità di un reinserimento attivo nella società. Da allora la cooperativa è cresciuta fino a raggiungere oggi ben 1300 persone, tra soci e dipendenti, ma ha mantenuto viva la mission delle origini, cioè l'inclusione sociale di persone svantaggiate.

All'interno della nostra organizzazione, sosteniamo le donne vittime di violenza gestendo il Centro antiviolenza Irene per conto del comune della Spezia e abbiamo un ruolo fondamentale nel **reinserimento sociale**, dopo la fuoriuscita dal percorso della violenza, promuovendo l'empowerment e l'autodeterminazione delle donne. Tuttavia, sia per mission sia per la lunga esperienza di tipo trattamentale con gli uomini, eravamo interessati anche ai programmi di trattamento rivolti agli uomini autori di violenza. Il mondo della tossi-

codipendenza è strettamente legato alla problematica della violenza, quindi il fatto di aver sempre lavorato con una realtà che può dirsi contigua all'area della violenza, ci abilita a questo tipo di intervento. Abbiamo deciso di sposare questa linea in un'epoca in cui il codice rosso era veramente un'utopia, nel senso che nessuno era pronto a scommettere sul trattamento degli uomini per ridurre il rischio di recidive. La nostra era ed è un'azione volta ad evitare che altre donne finissero nella trappola di questi uomini e una modalità per far emergere la consapevolezza negli uomini maltrattanti.

E per questo che la cooperativa ha investito autonomamente, sia in termini di personale quanto in termini economici, per la creazione dello sportello degli autori di violenza. In quel progetto abbiamo messo in rete l'amministrazione comunale, il prefetto, il dirigente dell'anticrimine della questura e la cooperativa di mediazione culturale nostra partner. Ritengo che questa esperienza sia una buona pratica che rientra appieno nelle misure di **contrasto alla violenza di genere**. La cooperativa ha investito per una formazione specialistica degli operatori coinvolti e sono stati istituiti

Le Esperienze

anche sportelli all'interno della cooperativa dedicati alle persone vittime di violenza di genere, ma soprattutto per chi ha subito molestie sui luoghi di lavoro. Sta partendo ora un progetto molto ambizioso con la Cgil spezzina, per organizzare una campagna di sensibilizzazione all'interno di grandi attività cantieristiche, che riguardi non solo lo sfruttamento lavorativo, ma nello specifico la violenza nei luoghi di lavoro. Ecco questi sono tutti gli sforzi della cooperativa che inventa sempre nuove vie da percorrere per portare avanti i valori in cui crede.

Sono tantissimi gli spunti di riflessione su questo settore, nel senso che più una persona si addentra in questo campo e più comincia a farsi delle domande, soprattutto se si occupa di violenza come me ne occupo

io, quindi a 360°: uomini, donne e contesti lavorativi. Ritengo sia necessario che siano prodotte delle politiche di genere. **Le cifre delle statistiche parlano chiaro: quei numeri che evidenziano la differenza tra uomo e donna, non sono solo numeri, ma rappresentano una disuguaglianza che si vive sulla propria pelle, fotografano la dura realtà delle differenze dello stipendio e dell'home gender gap.**

L'autodeterminazione della donna fa paura, perché sostanzialmente la donna potrebbe mettere in crisi la figura dell'uomo, una donna che riesce a portare avanti una carriera, una famiglia, i figli e i bambini, spaventa. Il cambio di paradigma consiste in una rottura totale con il patriarcato, punto e basta.



Cosa unisce le donne vittime di violenza domestica alle persone della comunità LGBTQAI+?

Intervista a **Laura Gaspari**, coordinatrice centro anti violenza Donna con te e consigliere del consiglio di amministrazione di **ON THE ROAD cooperativa sociale**

ON THE ROAD nasce come associazione di volontariato, si trasforma nel 2010 in Associazione Onlus e dal 2018 è una società cooperativa sociale. Il primo motivo per cui abbiamo deciso di trasformarci in cooperativa è riconducibile al fatto che ci stavamo ingrandendo sempre di più come ente e la realtà dell'associazione iniziava a starci un po' stretta; secondariamente per agevolare gli sviluppi che stavano interessando l'assetto dell'allora associazione. **La trasformazione in cooperativa ci ha cambiato in positivo.** C'è stata una crescita molto importante nel numero di soci e socie, nella quantità di progetti e nella possibilità di entrare in un panorama di partnership e di rete. Sicuramente ha cambiato il nostro modo di vedere il sociale. Quando eravamo associazione molte persone ci percepivano come volontari, come persone che facevano queste attività a titolo gratuito e non come un vero e proprio lavoro, la trasformazione in cooperativa probabilmente ci ha dato anche una veste più professionale e autorevole.

A livello storico noi abbiamo iniziato a lavorare in una particolare zona del nostro territorio al confine tra l'Abruzzo e le Marche, lungo la strada denominata "Bonifica del Tronto", che era diventata famosa nel territorio poiché vi era una concentrazione importante di persone che si prostituivano per strada (c.d. outdoor). La prima attività è stata

di offrire sostegno, aiuto e protezione alle donne che decidevano di uscire dal circuito prostitutivo. Poi, dopo che è stata ratificata nelle Marche la legge regionale per la creazione dei centri anti violenza, siamo state individuate come referenti autorevoli per gestire alcuni centri anti violenza provinciali. Ad oggi gestiamo sia il centro anti violenza Percorsi donna nella provincia di Fermo, sia il centro anti violenza Donna con te nella provincia di Ascoli Piceno. Nel 2017 abbiamo aperto una casa-rifugio che si chiama Casa dei fiori di mandorlo nel territorio fermano, a cui si sta aggiungendo anche una casa emergenza. Dal 2022 inoltre siamo attive anche con progetti dedicati alla comunità LGBTQAI+.

Benché la violenza di genere subita da chi proviene da vissuti di tratta e di sfruttamento sessuale sia molto differente rispetto alla violenza domestica o alla violenza agita all'interno delle relazioni, per noi è sempre stata chiara la connessione tra questi fenomeni e la consapevolezza soprattutto del ruolo che il genere ha all'interno degli stessi fenomeni della migrazione, della tratta, dello sfruttamento sessuale o lavorativo.

Essendo per la maggior parte una cooperativa fatta da donne, credo che dedicarsi a questa mission sia stata un'ulteriore forma di attivi-



smo, un attivismo che diventa lavoro. I centri anti violenza d'altronde nascono proprio dai movimenti femministi e ne è la prova il fatto che la metodologia da noi adottata fino ad oggi provenga da quella esperienza. Noi scegliamo tutti i giorni di lavorare all'interno di spazi fisici e relazionali, dove noi stiamo lì come operatrici ma prima di tutto come donne che non si sentono fuori dalle dinamiche di potere, di violenza e di discriminazione, ma anzi ne sono consapevoli e lottano per decostruirle e creare un sistema che garantisca l'autodeterminazione. Siamo noi stesse in qualche modo vittime di un sistema patriarcale che cerchiamo di contrastare. Attraverso il nostro lavoro mettiamo tutti i giorni in crisi questo sistema, perché, ancora oggi, di fatto è rivoluzionario che una

donna decida di uscire dalla situazione di violenza, decida di separarsi o di denunciare, così come è rivoluzionario lavorare nei centri anti violenza. Oggi siamo ancora in una situazione in cui noi abbiamo tutta una serie di diritti scritti sulla carta, ma poi all'atto pratico, nella quotidianità della vita, sappiamo che non sono garantiti né seriamente promossi. Ad esempio, prima nei centri anti violenza dei nostri territori venivano per lo più donne adulte dai 35 ai 50 anni, sposate, conviventi, con figli; adesso iniziano a venire le donne di 70 anni, che quindi parlano di maltrattamenti che durano da tutta la vita, ma anche donne tra i 16 e i 20 anni, che non raccontano magari una violenza domestica ma le molestie sessuali e la violenza sessuale, tutta una tipologia di violenza che le donne

adulte faticano molto a raccontare e questo per noi è molto significativo, perché ci racconta come il panorama culturale stia cambiando e che la consapevolezza e presa di coscienza delle donne aumenta nel tempo, anche attraverso la nostra opera di sensibilizzazione sui territori.

In tutti questi anni, questa riflessione sul genere è andata sempre più avanti anche rispetto, ad esempio, a tutta quella che è la comunità LGBTQAI+. Noi abbiamo sempre lavorato in particolare con le donne trans proprio perché nei nostri territori sono persone che si prostituiscono per esigenze economiche. Nell'ultimo periodo la nostra attenzione rispetto alla comunità queer è cresciuta anche grazie ad alcuni movimenti informali nati

sui territori che hanno smosso la coscienza della cittadinanza. Abbiamo partecipato ad un bando dell'UNAR per aprire un centro antidiscriminazioni che funziona alla stregua di un centro anti-violenza, ma è rivolto al target della comunità LGBTQIAP+. **Dal nostro punto di vista le origini delle violenze e delle discriminazioni che vivono le donne o le persone della comunità LGBTQIAP+ sono sostanzialmente le stesse e derivano da un assetto rigido di ruoli di genere stereotipati e difficili da sradicare come modello sociale.**

Cerchiamo di lavorare in una prospettiva molto intersezionale e dico cerchiamo perché credo che questo sia frutto di un percorso che non finisce mai perché siamo persone che lavorano nel sociale. Noi pensiamo che lavorare nel sociale non voglia dire solo ed esclusivamente offrire l'aiuto al caso specifico, alla persona che chiede un nostro intervento di sostegno, ma che debba esserci poi tutta una riflessione culturale, una decostruzione di modelli societari. Quindi **portiamo avanti un discorso volto al cambiamento culturale**, per far sì che non solo all'interno della cooperativa, ma nei territori dove lavoriamo, possiamo far nascere una coscienza più inclusiva, più rispettosa delle differenze, perché quest'ultime possano essere considerate come un valore e non come qualcosa che invece può limitare, ostacolare o essere pericoloso. Non è questo impatto sociale? Cerchiamo di evitare l'approccio dell'assisten-

zialismo perché non vogliamo che la persona dipenda da noi, non vogliamo essere salvatrici di nessuna, ma cerchiamo di fornire degli strumenti e aiutare le persone perché loro stesse mettano in moto un percorso che le porti alla realizzazione delle proprie aspirazioni e soddisfacimento dei propri bisogni.

Le cose da fare sono sicuramente tante, ma c'è un grosso problema da affrontare: gli scarsi finanziamenti. Penso che sostenere a livello professionale attività come i centri anti-violenza e le case rifugio sia un costante investimento per il futuro; sono servizi dove non c'è guadagno, anzi spesso numerose attività che noi facciamo non sono previste all'interno dei finanziamenti. La cooperativa ha sempre scelto di continuare a rimanere in questo settore cercando di ottimizzare le risorse messe in campo per altri servizi in modo da coprire tutta una serie di attività non direttamente finanziate dai bandi (ad esempio: attività extra-sportello, azioni di sensibilizzazione, servizio di mediazione, attività trasversali di amministrazione e progettazione, comunicazione, consulenze per la privacy, ecc.). I nuovi requisiti dell'intesa stato-regioni prevedono l'esclusività o la prevalenza, ma io credo che gli unici enti che possano considerarsi conformi al quadro normativo delineato siano le associazioni di volontariato, perché sono nate solo ed esclusivamente per istituire un centro anti-violenza e magari non hanno l'assetto amministrativo e gestio-

nale di una cooperativa. Questo però non deve essere un discorso divisivo, semplicemente le nostre leggi dovrebbero tenere conto della differente storia e sviluppo dei vari contesti territoriali, senza per questo penalizzare nessuna realtà, ma anzi valorizzandone le peculiarità. La realtà è molto diversa, perché nei singoli territori ci sono differenze abissali, tra regione e regione, tra stesse province di una regione, sulle modalità di funzionamento dei centri anti-violenza e sulle modalità di accesso ai finanziamenti, quindi imporre un requisito di questo tipo vuol dire non riconoscere la disomogeneità della realtà.

È quindi necessario costruire sempre più reti e sistemi di comunicazione tra realtà che hanno obiettivi analoghi e che li perseguono seguendo la stessa metodologia, avendo in testa e nel cuore gli stessi principi femministi di autodeterminazione ed equità. Probabilmente questo è un percorso che ora ci troviamo a dover costruire, di certo non ci tiriamo indietro.

Le Esperienze

Lavorare in rete per maturare un linguaggio comune

Intervista a **Relica Planinic**, rappresentante pari opportunità, e **Annalisa Coppa**, referente centro anti-violenza, della **cooperativa sociale Animazione Valdocco**



La Cooperativa Animazione Valdocco nasce come cooperativa di inclusione lavorativa per ex detenuti e persone che hanno problemi con le dipendenze e, nei decenni, ha allargato il proprio raggio d'azione. Con il tempo si è interessata a ciò che riguarda la promozione, progettazione e gestione di servizi sociosanitari, educativi, animativi e culturali. Ad oggi siamo su diverse zone di Torino e provincia e su altre province di altre regioni, dove abbiamo

servizi educativi e di accoglienza per persone con disabilità, per i minori, per gli utenti dei servizi della salute mentale. Insomma, siamo un po' a 360° rispetto al mondo del sociale.

Operativamente lavoriamo per il contrasto alla violenza di genere nel Biellese, dove ha sede il centro anti-violenza che è rivolto alle donne di tutta la provincia, dai 17 anni in su. Il nostro lavoro nel centro anti-violenza-



za è quello di sostenere le donne, fornendo loro soprattutto ascolto; diamo loro l'opportunità di riflettere sulla situazione che stanno vivendo e la possibilità di trovare un supporto. Lo spirito che ci muove è quello di attivare una relazione tra donne che apra a possibilità di cambiamento e permetta alla donna di attivare il supporto di natura legale e psicologica, di orientamento rispetto al territorio, quindi di eventuale accesso al servizio sociale oppure ad altre strategie utili ad avviare un processo di cambiamento.

Il punto di forza del nostro lavoro è quello di lavorare in rete, cosa fondamentale sia per rispondere ai bisogni della persona che si rivolge a noi che per maturare un linguaggio comune. A volte, quando si parla di violenza, non c'è abbastanza conoscenza della portata del problema e c'è il rischio che venga sottovalutato o che venga considerato in modo diverso e ancora molto dipendente da un unico punto di vista. La cosa necessaria consiste nel creare il più possibile conoscenza e informazione sulla tematica e adottare linguaggi comuni e un modo di lavorare condiviso.

Affrontare la questione della violenza sulle donne è un interesse della cooperativa, ma allo stesso tempo è una priorità delle persone che la compongono. C'è un problema nella società in cui viviamo, la cooperativa, che è parte integrante della società, aderisce alle politiche delle pari opportunità e partecipa anche perché è composta da persone che non vogliono chiudere gli occhi, perché, se c'è violenza sulle donne, c'è violenza sulla società.

L'Italia è in cima alle statistiche, con un tasso di femminicidi tra i più alti in Europa. È certamente importante investire nella prevenzione in modo organico e sistematico e non attraverso interventi spot o a macchia di leopardo. Si tratta di una questione sociale che deve essere affrontata anche a livello educativo per portare un cambiamento culturale. **La violenza poi, è strettamente legata anche alla parità di genere**, cioè a quanto la donna oggi sia veramente "considerata" e "trattata" al pari al genere maschile, anche nei contesti lavorativi.

NelPaese.it

Vi raccontiamo chi quotidianamente costruisce futuro, partendo dalle persone.

Via Giuseppe Antonio Guattani 9, 00161 Roma

Telefono
06 844 39322

Email
segreteria@legacoopsociali.it

Direttore responsabile:
Giuseppe Manzo

Email
direttore@nelpaese.it

Twitter
@nelpaeseit

Registrazione c/o Tribunale
di Bologna n° 8367
del 01/12/2014

Copie stampate da
cooperativa sociale
Alicenova

Progetto grafico
pazlab.com

ASSEMBLEA DELEGATI **2023**

 **legacoopsociali**

COOPERANDARE

TRAGUARDI E ORIZZONTI DELLA **COOPERAZIONE SOCIALE**

30 NOVEMBRE
E 1 DICEMBRE
ROMA

EUROSTARS
ROMA AETERNA
VIA CASILINA, 125



PER MAGGIORI INFORMAZIONI
SCANSIONA IL QR-CODE

